



Anno XV n. 18 del 5  
luglio 2017

# FOCUS

---

## I M M I G R A Z I O N E

Newsletter ad uso  
esclusivamente  
interno e gratuito,  
riservata agli  
iscritti UIL

Consultate [www.uil.it/immigrazione](http://www.uil.it/immigrazione)  
Aggiornamento quotidiano sui temi di interesse di cittadini e lavoratori stranieri

## In Aula al Senato la legge di riforma della cittadinanza

### SOMMARIO

#### E' il momento di avere coraggio

La riforma della legge 91/92 è arrivata al Senato dove inizia la discussione che dovrebbe portare alla sua approvazione. I detrattori della riforma stanno usando gli argomenti più assurdi e pretestuosi: che non dovrebbe essere approvata perché altrimenti aumenteranno gli sbarchi; che farà aumentare gli arrivi di africane incinta intenzionate a far nascere i figli in Italia; che di cittadinanze ne vengono già concesse anche troppe. In realtà il nuovo dispositivo prevede che chi nasce in Italia debba avere almeno un genitore residente da 5 anni per fare domanda di cittadinanza; chi vi arriva da piccolo, deve concludere almeno un ciclo scolastico: niente turismo per maternità dunque e nessun rapporto tra chi giunge ora via mare ed i compagni di scuola dei nostri figli che hanno pieno diritto alla parità di condizioni con i loro coetanei. In quanto all'attuale normativa, dover aspettare di giungere alla maggiore età per accedere alla cittadinanza non è il modo migliore per integrare i nuovi cittadini e i loro figli. Coraggio senatori, fate il vostro dovere: approvate la legge di riforma.

Appuntamenti	<b>pag. 2</b>
Workshop: il valore della cittadinanza	<b>pag. 2</b>
Sbarchi oltre quota centomila	<b>pag. 3</b>
Ius Soli: il nodo dei minori	<b>pag. 4</b>
Ius Soli contributo di Clara Lazzarini	<b>pag. 5</b>
Immigrazione e razzismo	<b>pag. 7</b>
Gli albanesi in via di estinzione?	<b>pag. 7</b>
Corte europea di giustizia su welfare etnico	<b>pag. 9</b>
I migranti separati dalle opinioni	<b>pag. 10</b>

A cura del Servizio Politiche Territoriali della Uil  
Dipartimento Politiche Migratorie  
Tel. 064753292 - 4744753 - Fax: 064744751  
Email: [polterritoriali2@uil.it](mailto:polterritoriali2@uil.it)

## Dipartimento Politiche Migratorie: appuntamenti



Montepulciano, 6 luglio 2017, Fortezza Medicea  
ETUC/CES - Labour Market integration of Migrants -  
A multi stakeholder approach - 2nd Steering  
Committee

(Guglielmo Loy, Giuseppe Casucci)

Salerno, 12 luglio 2017, ore 16.00, Mediterranea  
Hotel

UIL, Convegno <Immigrazione: risorsa sì! Business  
no!>

(Guglielmo Loy)

Roma, 19 luglio 2017, ore 17-20, UIL Nazionale,  
Sala Multimediale

Workshop sullo **Ius Soli**

(Guglielmo Loy, Giuseppe Casucci)

## Prima pagina

Workshop sullo <Ius Soli>

**“Il valore della cittadinanza: la  
società di oggi e quella del 1992”.**

Basi ideali e strumenti concreti per costruire  
percorsi condivisi di coesione ed inclusione



Roma, 19 luglio 2017, ore 17.00 /20.00 - presso la  
UIL Nazionale, via Lucullo 6 (Sala Multimediale)

La UIL Nazionale e l'Associazione  
**Nessun Luogo è Lontano** intendono approfondire  
l'impatto che avrà (o potrebbe avere) dal punto di  
vista politico/sociale e antropologico l'approvazione

della riforma della legge 91/92 sulla cittadinanza. Ci  
siamo posti alcune significative linee di riflessione:

**Sociale**, considerando gli aspetti demografici,  
economici e di sviluppo della società;

**Culturale**, la convivenza tra molte culture può  
significare un laboratorio positivo o - se non  
governato - di possibile conflitto tra approcci diversi;

**Religiosa**, la comprensione e tolleranza tra credi  
diversi va in parallelo con l'accettazione delle  
diversità. Sottovalutare questo aspetto potrebbe  
avere conseguenze perniciose per la società intera;

**Amministrativa/burocratica**: 800 mila minori  
attualmente stranieri potrebbero rapidamente  
diventare italiani. In cinque anni almeno un quarto  
dell'attuale popolazione residente straniera  
acquisterebbe la nazionalità italiana. Le loro famiglie  
di primo grado potranno usufruire dei diritti spettanti  
agli affini degli europei, con grandi vantaggi in  
termini di semplificazione amministrativa.

**Di identità**: un milione di persone acquisteranno il  
diritto al voto (attivo e passivo). Il passo successivo  
potrebbe essere il diritto al voto amministrativo per  
gli stranieri lungo-residenti. Con quali effetti in  
termini di identità nazionale?

Per questo motivo i promotori di questa iniziativa  
hanno convocato un gruppo di parti interessate per  
approfondire queste linee di pensiero e contribuire  
(in maniera sensata e costruttiva) al dibattito sulla  
legittimità (o meno) dello Ius Soli e Ius Culture.

Un Workshop promosso su questi temi dal  
Dipartimento Politiche Migratorie della UIL e  
dall'Associazione “Nessun Luogo è Lontano, si  
terrà in Roma il prossimo 19 luglio, dalle ore 17  
alle ore 20 presso la sede della UIL Nazionale in  
via Lucullo 6 (Sala Multimediale).

L'evento avrà carattere di studio e confronto tra  
esperti provenienti da istituzioni, mondo  
accademico, parti sociali e società civile.

L'obiettivo è produrre uno spaccato scientifico di due  
possibili opzioni alternative: quale potrebbe essere la  
società italiana nel futuro con o senza l'attuale  
riforma proposta in materia di cittadinanza, anche  
alla luce degli aspetti critici che la caratterizzano:  
bassa natalità, bassa mortalità, basso tasso di  
sviluppo economico, bassa capacità del sistema  
economico di rispondere alle esigenze professionali  
dei giovani; alta pressione migratoria dal sud del  
mondo. Il tutto come contributo al dibattito  
parlamentare e pubblico sulla riforma in discussione.  
Hanno aderito finora alla nostra proposta, tra gli  
altri:

- **Claudio De Vincenti**, Ministro per la Coesione  
Sociale ed il Mezzogiorno;
- **Stefano Ceccanti**, Ordinario di diritto  
pubblico comparato Università La Sapienza -  
Roma;

- Sen. Giorgio Pagliari (I Commissione Senato);
- On. Andrea Maestri (Insieme)
- Giulia Perin, avvocato ASGI
- Ugo Melchionda, Direttore di Idos Dossier Immigrazione
- Franco Dotolo, Migrantes
- Simohamed Kaabour CoNNGI
- Paula Baudet Vivanco, #italianisenza cittadinanza
- Pietro Vulpiani, Min. Interno
- Noèmi Ranieri, UIL-Scuola Nazionale

I lavori verranno introdotti da **Giuseppe Casucci**, Coord. Nazionale Politiche Migratorie UIL e conclusi da **Guglielmo Loy**, Segr. Confederale UIL. IL dibattito vedrà anche il contributo di **Fabrizio Molina** presidente di Nessun Luogo è Lontano.

## Mediterraneo: sbarchi oltre quota 100 mila



01:27 - 4 luglio 2017 da Ginevra, Svizzera

Organizzazione Internazionale per le migrazioni: alla data di oggi, sono 101.219 i migranti e rifugiati arrivati via mare in Europa. 85.183 sono sbarcati in Italia. I morti e dispersi sono 2.247

(redazionale) Roma, 4 luglio 2017 - Mentre la politica (anche europea) dibatte sulla legalità del lavoro delle ONG in mare (cioè salvare vite) e di quanto si possano avvicinare con le loro navi alle coste libiche, disquisendo sulla distinzione tra rifugiati e migranti economici, come se questi ultimi si potessero lasciare annegare, l'Organizzazione Internazionale per le migrazioni ha rilasciato una nuova stima degli arrivi sulle coste europee e sul numero dei morti ufficialmente registrati.

Tra il 1° gennaio ed il 3 di luglio scorsi sono arrivati via mare in Europa 101.219 migranti e richiedenti asilo: 85.183 sono sbarcati in Italia; 9.290 in Grecia, 6.464 in Spagna e 273 a Cipro. I morti registrati sono già 2.344 (nel 2016 furono 5.022).

Gli arrivi in Italia sono di circa il 20% superiori a quelli dei primi sei mesi del 2016, portando le autorità a valutare per fine anno il possibile superamento di quota 200 mila arrivi (nel 2016 sono

stati 181.436). Circa 200 mila persone sono ospitate in strutture di accoglienza: in Lombardia (13%), Lazio e Campania (9%), Piemonte, WE milia Romagna, Veneto (8%), Sicilia, Toscana e Puglia (7%).

Tra i porti maggiormente interessati agli sbarchi - in ordine - Augusta, Catania, Pozzallo, Reggio Calabria, Palermo, Vibo Valenza, Lampedusa e Trapani. I minori stranieri non accompagnati quest'anno sono stati finora 9.761 (25.846 nel 2016).

Le nazioni di provenienza testimoniano della natura prevalentemente economica delle migrazioni in arrivo.

Nazionalità dichiarate al momento dello sbarco anno 2017 (aggiornato al 3/07/2017)	
Nigeria	13.516
Bangladesh	7.993
Guinea	7.538
Costa d'Avorio	7.151
Gambia	4.851
Senegal	4.704
Mali	4.527
Marocco	3.961
Sudan	3.615
Eritrea	3.200
altre*	24.127
<b>Totale</b>	<b>85.183</b>
*il dato potrebbe ricomprendere immigrati per i quali sono ancora in corso le attività di identificazione	

## Società

### Se l'Italia chiudesse le frontiere agli stranieri l'Inps perderebbe 38 miliardi di euro al 2040

Secondo l'Istituto nazionale di previdenza sociale questa fetta di lavoratori contribuisce già oggi in modo positivo al sistema previdenziale italiano con 36,5 miliardi di euro



[4 luglio 2017] - Roma - Con il suo presidente Tito Boeri, l'Inps ha illustrato oggi alla Camera i risultati del

XVI Rapporto annuale prodotto dall'Istituto nazionale di previdenza sociale, all'interno del quale un focus specifico è stato incentrato sull'apporto che i lavoratori stranieri offrono alle pensioni di tutti. Il tema dell'immigrazione è al centro del dibattito politico ed economico degli ultimi anni, in particolare in Italia, dove - ricordano al proposito dall'Inps - la quota di popolazione straniera residente è salita repentinamente da circa il 2% nel 2000 all'8,3% nel 2016. Un trend che risulta benefico per le casse pubbliche. La sostenibilità dei sistemi pensionistici - spiegano infatti dall'Istituto - dipende in modo cruciale dalla demografia. L'entrata di stranieri, che avviene generalmente in giovane età e comunque nelle fasce attive, modifica esogenamente la struttura per età della popolazione influenzando positivamente sui bilanci dei sistemi di protezione: in Italia infatti la popolazione dei lavoratori stranieri è giovane, costituita per lo più da individui di età inferiore ai 45 anni. Guardando alle categorie professionali dove esercitano gli stranieri (come lavoratori dipendenti), dove questi sono sovrarappresentati rispetto ai nativi italiani è tra gli operai, e in particolar modo nei settori delle costruzioni e in quello alberghi&ristorazione. In media la loro penalizzazione in termini di stipendio rispetto agli italiani era del 30% nel pre-crisi, salendo poi fino al 40%: una penalizzazione rilevante, che tuttavia potrebbe dipendere dal fatto che i migranti sono tendenzialmente più giovani, occupati in settori a bassi salari ed in professioni poco qualificate, come spiega l'Inps. Difatti, introducendo l'esperienza la penalizzazione salariale si riduce intorno all'8-10% e rimane costante nel tempo. Soffermandosi sul contributo netto dei lavoratori con cittadinanza straniera al sistema previdenziale italiano, l'Inps certifica che i risultati della propria indagine mostrano «che ad oggi questo contributo è positivo: pari a 36,5 miliardi di euro che si eleva a 46 miliardi di euro se si tenesse conto delle caratteristiche biometriche specifiche della popolazione straniera assicurata all'Inps». All'opposto, se l'Italia decidesse di chiudere le frontiere azzerando i «flussi in entrata di contribuenti extracomunitari» al 2040 avrebbe «73 miliardi in meno di entrate contributive e 35 miliardi in meno di prestazioni sociali destinate a immigrati, con un saldo netto negativo - ha dettagliato personalmente Boeri - di 38 miliardi per le casse dell'Inps».

## Cittadinanza

### SCENARI

### Ius soli, il nodo dei «minori scompagnati»

Giancarlo Bianciardo  
(il Sole 24 Ore, 3 luglio 2017) -



Accanto alla ben nota categoria dei minori “fisicamente” non accompagnati da un tutore familiare, fenomeno tendenzialmente in crescita - ne sono arrivati 26mila nel 2016 e oltre 6mila nei primi

cinque mesi del corrente anno - e inevitabilmente fautore di situazioni spesso drammatiche e difficili da gestire, si sta faticosamente costruendo, nelle aule parlamentari, una nuova categoria di minori “giuridicamente” separati da coloro che ne hanno la potestà legale. Ci si riferisce ai potenziali beneficiari di quella che viene proposta come una “grande norma di civiltà” ed è meglio nota come legge sullo ius soli/ius culturae. Ossia di una norma che consente di attribuire la cittadinanza italiana a un minore straniero, ma lascia invariato lo status di tutti gli altri membri della sua famiglia - per esempio, i fratelli o gli stessi genitori - ove questi non abbiano avuto la fortuna, o la possibilità (magari solo per motivi anagrafici), di condividere con lui la nascita sul territorio italiano o un'adeguata esperienza di formazione nel nostro sistema scolastico. Si tratta di una novità che, come viene detto, rappresenterebbe un passo fondamentale sulla via dell'integrazione sia per i minori direttamente interessati, sia (soprattutto) per il complesso dei loro familiari. Saremmo dunque in presenza di una misura a favore dell'integrazione della popolazione straniera che, sempre ammesso valga l'equazione cittadinanza = integrazione, sembrerebbe destinata a operare “dal basso”: la generazione dei più giovani dissemina i valori positivi legati al senso di appartenenza al Paese, contaminando così i membri più maturi del nucleo familiare. Una prospettiva veramente originale, o almeno tale risulta essere per chi ha sempre immaginato che i trasferimenti di conoscenze, di valori e di esperienze circa le regole della vita sociale andassero in senso inverso:

dall'adulto al bambino. D'altra parte è proprio condividendo l'idea che spettino all'adulto/tutore il dovere e la responsabilità di trasmettere ai minori della sua famiglia esperienza e condizioni di vita, che la norma attualmente in vigore aveva a suo tempo previsto la trasmissione automatica "dall'alto" della cittadinanza italiana tra generazioni. Detto in altri termini, riconoscendo nella medesima appartenenza familiare un destino che accomuna i figli ai genitori - quanto meno fino alla maggiore età dei primi - fu giustamente stabilito che «i figli minori di chi acquista o riacquista la cittadinanza italiana, se convivono con esso, acquistano - a loro volta - la cittadinanza italiana - pur potendovi rinunciare quando maggiorenni» (articolo 14 della legge 91/1992). Certo, questa legge risale all'inizio degli anni Novanta, un'epoca in cui la popolazione straniera residente in Italia era inferiore a 400mila unità, mentre oggi supera i 5 milioni. Ma per quanto le attuali norme siano datate, i loro effetti, nel produrre nuovi cittadini, sono tutt'altro che modesti. Il più recente resoconto Istat ci informa che sono stati 202mila gli stranieri divenuti italiani nel corso del 2016 e tra di essi i minori che hanno acquisito la cittadinanza "dall'alto" - per trasmissione dai genitori (articolo 14) o, se nati in Italia, una volta divenuti maggiorenni - sono circa quattro su dieci. In valore assoluto nel 2015 (anno per cui si hanno dati comparabili) questi giovani neocittadini erano ben 70mila - circa lo stesso numero dei nati stranieri di quell'anno - e nel panorama della Ue l'Italia risultava già essere il primo Paese per numero di acquisizioni di cittadinanza e il secondo, dopo la Francia, per la percentuale di minori coinvolti. Viene dunque da chiedersi se sia proprio così necessario rivedere radicalmente una legge che sembra funzionare piuttosto bene, per introdurre cambiamenti normativi che possono persino essere controproducenti per gli stessi potenziali beneficiari. Infatti, sul piatto della bilancia c'è, da un lato, l'obiettivo di garantire una parità di diritti che in teoria già esiste sul piano formale e per la quale occorre certamente insistere sul piano sostanziale, ma non è mettendo in mano il passaporto a un bambino che ciò potrà realizzarsi pienamente nei fatti e nei comportamenti. Dall'altro lato, c'è l'incognita legata al destino di un bambino che è diventato italiano, ma vive con genitori e fratelli di altra nazionalità. Che succede se la famiglia emigra altrove? Che relazione si instaura tra familiari di nazionalità diversa? Siamo sicuri che i genitori, cui peraltro è affidato il compito di attivare la richiesta, sia proprio questo che vogliono? Non dimentichiamoci che non si tratterebbe di qualche caso isolato. Sono ben 64 i Paesi, sui 196 da cui provengono gli stranieri oggi residenti in Italia, che non ammettono la doppia cittadinanza. Vi sono

nazioni importanti nel quadro della presenza straniera in Italia, come Cina, Ucraina, Filippine, India, Pakistan e Sri Lanka, le cui famiglie immigrate sarebbero largamente esposte al fenomeno dei minori "giuridicamente scompagnati". Se consideriamo che quasi la metà (il 46%) degli stranieri extracomunitari residenti in Italia al 1° gennaio 2017 appartengono a Paesi per i quali non è ammessa la doppia cittadinanza, viene da chiedersi se la conquista di uno status che può rendere un bambino "diverso" da genitori e fratelli non sia una forzatura che, per sventolare un giusto principio assecondabile anche per altra via, finisce per confliggere con l'interesse degli stessi minori e delle loro famiglie. Paradossalmente l'auspicio migliore da rivolgere all'iter legislativo oggi al centro del dibattito, sarebbe quello di sperare che la nuova norma, dopo essere stata approvata, abbia un seguito di richieste del tutto irrilevante da parte delle famiglie straniere. Almeno in quelle dove farebbero nascere le anomalie di cui si è detto. Così facendo avremmo anche evitato di favorire il diffondersi della nuova problematica categoria dei "minori scompagnati".

---

## IUS SOLI, questione giuridica e di modello della società che vogliamo

Di Clara Lazzarini, Segretaria UIL Lombardia

---

Voglio esprimere un parere sulla base della presa d'atto che il nostro Paese è profondamente cambiato. Contrariamente a quanto si dice, la questione, della cittadinanza è questione giuridica di rapporto tra Stato e Persona e di concezione e modello di società in cui i sudditi, portatori di obblighi e doveri, diventano cittadini cioè anche portatori di diritti civili, sociali e politici. Lo sapevano già gli antichi Romani che per essere pienamente liberi giuridicamente dovevano godere dello stato di civitatis, libertatis e familiae ma che non erano avari nel riconoscere lo status di cittadini per rafforzare e consolidare un impero, ( per altro costruito sulla conquista più che sulla libera scelta di spostamento per ricercare lavoro e benessere ) e che non conoscevano razzismo, ma solo l'obbligo di riconoscere il potere e il diritto romano. Oggi, nelle democrazie mature, non si pone più in discussione il diritto ad essere cittadini e non sudditi e la scelta fondamentale che si trovano a fare gli ordinamenti è quella tra ius sanguinis e ius soli. Lo ius sanguinis (o modello tedesco) presuppone una concezione "oggettiva" della cittadinanza, basata sul sangue, sull'etnia, sulla lingua . Lo ius soli (o modello francese) presuppone, invece, una concezione "soggettiva" della cittadinanza, come

patto quotidiano. Lo **ius sanguinis** fu adottato dai paesi interessati da una forte emigrazione per tutelare i diritti dei discendenti degli emigranti, o da paesi interessati a ridelimitazioni dei confini (molti paesi europei fra cui l'Italia) . Di conseguenza attualmente la maggior parte degli stati europei adotta lo **ius sanguinis**, con la rilevante eccezione della **Francia**, dove vige lo **ius soli** fin dal **1515**. Lo **ius soli**, che determina l'allargamento della cittadinanza ai figli degli immigrati nati sul territorio dello Stato, è stato adottato dai paesi con una forte immigrazione (come Stati Uniti, Argentina, Brasile, Canada ecc.). Attualmente molti Paesi di emigranti sono diventati Paesi di forte immigrazione e gli spostamenti, non solo da un paese all'altro ma da un continente all'altro per la loro rapidità e facilità, pongono nuovi problemi e la necessità di rivedere gli ordinamenti. Per precisare, negli Stati Uniti vige la cittadinanza legale anche per i figli dei clandestini. La legge sulla cittadinanza fu stabilita dal **XIV emendamento** che riconosce cittadini tutti coloro che sono nati in America senza riguardo alla nazionalità dei genitori ( con l'eccezione dei figli dei diplomatici). Il XIV emendamento venne approvato circa 150 anni fa poco dopo la fine della Guerra Civile americana risolvendo, fra l'altro, il problema degli afro-americani i quali fino a poco tempo prima erano ( come cose ) in gran parte proprietà dei bianchi. L'emendamento garantiva così la stessa protezione legale a tutte le persone sottoposte alla giurisdizione degli Stati Uniti. Questa scelta è stata messa sotto attacco più volte da gruppi di estrema destra ma più volte confermata dalla Corte Suprema. L'ultima volta è avvenuta nel 1982.

**Attualmente tutta la politica trumpiana può dare effetti involutivi.**

Sono tanti i discendenti di emigranti Italiani che oggi sono ai massimi livelli dello Stato ed ai massimi livelli della cultura, della scienza e degli affari che, senza dimenticare le proprie radici, sono pienamente Americani. L'elenco dei nomi sarebbe troppo lungo.

Non é un caso che i due Paesi che hanno dato vita alle grandi rivoluzioni che hanno fatto l'occidente ( Francia e USA ) si avvalgano di un ordinamento come lo **ius soli** che ha dato nei secoli effetti positivi. Lo **ius sanguinis** e l'idea di preservare lingua , etnia, cultura ha dato effetti curiosi relativamente a questi obiettivi: i discendenti di seconda e terza generazione di emigranti italiani sono cittadini italiani che non sanno una parola di Italiano, che talvolta, per matrimoni misti, hanno varietà di colori della pelle e che non capiscono usi e costumi, sociali e politici, del nostro bel Paese. Eppure sono cittadini Italiani, con doppia cittadinanza. Dobbiamo togliere loro le cittadinanze? Assolutamente no, le mantengono per diritto di sangue oltre che per diritto

di suolo. Ma va ricordato che lo **ius sanguinis** è stato per molto tempo causa ed effetto di disuguaglianze o, per dirla più lievemente, di pasticci. La legge italiana sulla cittadinanza del 1912 disponeva nel caso in cui una cittadina italiana contraeva matrimonio con un cittadino straniero la perdita della cittadinanza, in base al principio che la donna coniugata seguiva la cittadinanza del marito, ed ovviamente i figli seguivano lo status di cittadinanza del padre. Bisogna attendere due sentenze della Corte Costituzionale del '75 e dell'83 ed il nuovo diritto di famiglia per consentire alla donna di riacquistare, **tramite istanza**, la cittadinanza eventualmente persa per matrimonio con straniero e di trasmettere la cittadinanza non solo per via paterna ma con efficacia retroattiva fino dalla data 1° gennaio 1948. Ma solo con la **sentenza di Cassazione civile del 25/02/2009**, n. 4467 si stabilisce che le donne hanno diritto ad avere riconosciuta la cittadinanza anche prima del 48 (entrata in vigore della Costituzione) ed a trasmetterla ai loro discendenti. Concetti non ancora metabolizzati da molti che parlano di eredità della cittadinanza dal padre. Tutto questo potrebbe essere superato dal diretto patto tra Stato e Soggetto di diritto che è il bambino nato. La cittadinanza, è condizione imprescindibile in ogni democrazia che sia veramente tale, e non può essere data o tolta a seconda dei valori o disvalori che si praticano a secondo dei tempi. La cittadinanza ha importanti valenze sociologiche in senso di identità e di appartenenza ad una determinata comunità politica. Valenze che devono consolidarsi precocemente potenziando il lavoro della scuola e della comunità. E come detto è questione giuridica e non culturale ma può promuovere la conoscenza e l'appartenenza culturale .

**L'Italia dovrebbe conoscere bene** la Dichiarazione dei diritti del bambino approvata dall'ONU il 20 Novembre 1959 e la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia - New York 20 novembre 1989 - ratificate anche dall'Italia ma spesso ignorate.

Modificare l'ordinamento per l'attribuzione della cittadinanza non è che un atto per la piena attuazione dei valori della Costituzione e dei principi della democrazia: pertanto è interesse di tutti.

---

## Razzismo&Discriminazioni

### l'editoriale

### Immigrati, le paure della società: le nuove forme di intolleranza

Anche in Italia si moltiplicano episodi dello stesso tenore e il grave fatto di Vobarno. Ma cosa c'è alla base di questo risveglio di paura, odio e risentimento contro i profughi?

di [Valerio Corradi](#)



(<http://www.corriere.it/>)

Milano, 4 luglio 2017 - Secondo i più recenti rapporti dell'Ecri (European Commission

Against Racism and Intolerance), in tutta Europa sono in aumento gli episodi di razzismo. Ad esempio, in Svezia e Germania, di recente, si sono registrate vere e proprie aggressioni nei confronti dei migranti e delle strutture di accoglienza destinate ad ospitarli. Purtroppo, anche in Italia si moltiplicano episodi dello stesso tenore e il grave fatto di Vobarno, col lancio di due bombe molotov contro una struttura ricettiva in procinto di accogliere migranti, è solo l'ultimo in ordine di tempo.

Ma cosa c'è alla base di questo risveglio di paura, odio e risentimento soprattutto contro i richiedenti asilo che arrivano nel nostro Paese? È solo una questione legata all'insostenibilità dei bilanci economici e del welfare? Per rispondere al quesito si può ipotizzare che tale stato d'animo evidenzia un difficile rapporto, di alcune fasce della popolazione, con l'alterità, e la crescente capacità di presa di discorsi pubblici che apparentemente riconoscono le differenze, ma che in realtà finiscono per gerarchizzarle e radicalizzarle. Si tratta di una nuova forma di razzismo che non ha più come bersaglio una «razza biologica connotata» ma le differenze in quanto tali e il diritto ad esercitarle nello stesso spazio sociale. L'immigrazione (in quanto generatrice di differenze) è diventata così il fulcro del discorso razzista del nostro tempo. Su tutto continua a pesare, probabilmente, l'incompleta elaborazione del passato recente dell'Italia ovvero delle esperienze

coloniali, delle leggi razziali e della collaborazione col nazionalsocialismo. Pesa anche la distorsione con cui si parla oggi di immigrazione, ormai diventata un fatto prevalentemente mediatico.

L'immigrato diventa così un facile bersaglio perché appartiene a un'altra cultura, proviene da un'altra nazione, è portatore di una condizione economica povera, arriva da aree del mondo lontane e svantaggiate, è percepito come un «peso», un «pericolo», un «concorrente» anche quando lavora e svolge mansioni dequalificate non più ricercate dagli autoctoni. Forse, la principale «colpa» della fragile figura del richiedente asilo è proprio quella di ricordare un passato non troppo lontano che a lui accomuna e che si preferisce rimuovere perché costringerebbe a mettersi in discussione. Il percorso dell'Italia multiculturale non è facile ma è indispensabile iniziare a costruirlo rielaborando questi aspetti dell'immaginario collettivo e sostenendo una coraggiosa idea di convivenza civile che dovrà attuarsi in una società sempre più differenziata

## Approfondimenti

### Gli albanesi in Italia, in "via d'estinzione"?

*Da alcuni anni il numero dei cittadini albanesi in Italia è in calo.*

03/07/2017 - [Rando Devole](#)



foto [Ingo Joseph](#)

Secondo gli ultimi dati appena pubblicati dall'[Istat](#), in Italia vivono da residenti

448.407 albanesi. Con tale cifra essi occupano il secondo posto tra tutte le comunità straniere, attestandosi subito dopo i romeni, il cui numero ha superato il milione da molto tempo. Tuttavia, nella classifica dei paesi extra UE, gli albanesi residenti occupano il primo posto, seguiti da marocchini (420.651), cinesi (281.972) e ucraini (234.354). Del totale dei residenti stranieri, gli albanesi costituiscono l'8,9%. Cos'è successo agli albanesi nel corso dell'ultimo anno? Se all'inizio del 2016 risultavano residenti in Italia 467.687 albanesi, in un anno il calo è stato di 19.280 persone. Tra 2015 e

2016 il decremento è stato ancora più sostanzioso. In poche parole, il trend negativo continua a essere evidente, anche se procede con un ritmo leggermente più lento. Se teniamo presente il fatto che i cittadini albanesi rientrano nella categoria di “immigrati storici”, sostanzialmente stabili e integrati, risultano tre i fattori principali della riduzione del loro numero: l’acquisizione della cittadinanza italiana, l’emigrazione verso altri paesi, il mancato bilanciamento di nuovi flussi migratori in ingresso dall’Albania.

### Nuovi italiani

Dati più dettagliati sull’acquisizione della cittadinanza sono in via di pubblicazione, ciononostante il bilancio demografico ci permette già di avere un’idea complessiva del fenomeno. Il numero dei cittadini stranieri che hanno ottenuto la cittadinanza italiana durante il 2016 è notevole: 201.591. Con il 18% del totale, gli albanesi occupano il primo posto. Facendo un rapido calcolo, si può affermare che nell’ultimo anno più di 36.000 albanesi hanno preso il passaporto italiano (nel 2015 erano stati 35.134). Nell’arco degli ultimi anni, gli albanesi con passaporto italiano hanno raggiunto all’incirca le 100.000 unità. Un fenomeno sociale di grande interesse da molti punti di vista, anche se, contrariamente all’opinione diffusa in parte dell’opinione pubblica italiana, in Italia la maggior parte degli immigrati sono soggiornanti di lungo periodo. Questo vale in particolar modo per gli albanesi: se, nonostante la legge attuale sia abbastanza restrittiva, gli albanesi ottengono più di altri la cittadinanza, è perché essendo immigrati “storici” hanno già “compiuto” gli anni necessari.

apparirà più come straniera: acquisendo il passaporto italiano, diverranno cittadini residenti di un altro paese, anche quando conservano la doppia cittadinanza.

### Cambiamenti epocali

Si ha l’impressione che le politiche dei paesi interessati e le loro opinioni pubbliche siano distratte e non riescano a comprendere appieno il peso di questi cambiamenti epocali, che richiedono un approccio fondamentalmente diverso, che metta al centro le persone e le loro esigenze. Per non parlare delle grandi potenzialità e delle energie che rimarranno nascoste se non valorizzate dovutamente. Oltre ai problemi economici, l’Italia si trova da anni nel vortice di una crisi migratoria nel Mediterraneo, svolgendo un buon lavoro nel campo dell’accoglienza, ma costretta ad affrontare discorsi strumentali in merito ad un fenomeno ormai strutturale. A tutto questo, negli ultimi giorni, si è aggiunto il feroce dibattito divampato sulla riforma della legge sulla cittadinanza, un tema che porta a galla atteggiamenti populistici e sentimenti xenofobi, assolutamente ingiustificabili nei confronti di una legge di civiltà e di giustizia sociale: di un atto dovuto nei confronti della seconda generazione, di ragazzi nati e cresciuti in Italia.

L’Albania, da parte sua, è alle prese con forti contraddizioni, profonde disuguaglianze e crisi provocate da una politica che pare sempre più distante dai bisogni reali delle persone. Il paese ha fatto enormi progressi negli ultimi due decenni, ma è bloccato da guerriglie politiche interne che rendono ancora più visibili l’assenza di una visione condivisa per il futuro e l’oblio riservato ai propri migranti, al di là delle dichiarazioni retoriche. Per capire la gravità della situazione, è sufficiente menzionare l’ultimo sondaggio Gallup, secondo cui il 56% degli albanesi d’Albania desidera emigrare all’estero.

Fatto sta che le politiche continuano ad essere condizionate da emergenze, interessi specifici e obiettivi di breve termine. Bisognerebbe, invece, alzare lo sguardo verso l’orizzonte, che ovviamente è molto ampio.

Paese di cittadinanza	Stranieri residenti per cittadinanza					Variazione sul 2015	
	Totale	Maschi	Femmine	Comp. % Totale	% Femmine	V.A.	%
Romania	1.168.552	497.577	670.975	23,2	57,4	17.157	1,5
Albania	448.407	229.870	218.537	8,9	48,7	-19.280	-4,1
Marocco	420.651	225.278	195.373	8,3	46,4	-16.834	-3,8
Cina, rep. Popolare	281.972	142.227	139.745	5,6	49,6	10.642	3,9
Ucraina	234.354	50.726	183.628	4,6	78,4	3.626	1,6
Filippine	166.459	71.888	94.571	3,3	56,8	559	0,3
India	151.430	89.778	61.652	3,0	40,7	974	0,6
Moldova	135.661	45.512	90.149	2,7	66,5	-6.605	-4,6
Bangladesh	122.428	88.263	34.165	2,4	27,9	3.638	3,1
Egitto	112.765	76.754	36.011	2,2	31,9	2.894	2,6
Totale prime 10	3.242.679	1.517.873	1.724.806	64,2	53,2	-3.229	-0,1
Altri Paesi	1.804.349	886.256	918.093	35,8	50,9	24.104	1,4
<b>Totale</b>	<b>5.047.028</b>	<b>2.404.129</b>	<b>2.642.899</b>	<b>100,0</b>	<b>52,4</b>	<b>20.875</b>	<b>0,4</b>

Fonte: Istat

A prescindere dalle statistiche o dalle stime, e al di là delle distinzioni tra residenti e soggiornanti, è evidente che a questo ritmo il numero di cittadini albanesi con il solo passaporto albanese si ridurrà drasticamente in pochi anni. Ciò non significa, è ovvio, che gli albanesi in Italia “spariranno”, ma che per il “radar statistico” la maggior parte di loro non





### Cambio di rotta sul welfare ai migranti

04.07.17

[Maurizio Ambrosini e Alberto Guariso](#)

**Una sentenza della Corte di giustizia europea impone che le prestazioni sociali siano garantite a tutti gli immigrati titolari di un permesso di lavoro .**

#### La sentenza della Corte di giustizia

La sentenza 21.6.17 della Corte di giustizia europea (caso C-448/16) impone alcune riflessioni in un momento di massima attenzione al tema dell'immigrazione. a vicenda è presto spiegata. Una signora ecuadoregna, madre di tre figli e titolare di un permesso di soggiorno per motivi di famiglia, chiede al comune di Genova di riconoscerle l'assegno per famiglie numerose previsto dall'articolo 65 legge 488/98 (80 euro al mese fino al compimento dei 18 anni) nonostante la norma nazionale riservi la prestazione ai soli cittadini italiani, europei o stranieri con permesso di soggiorno di lungo periodo. La richiesta si fonda sul fatto che la direttiva UE 2011/98 prevede che i cittadini titolari di un permesso di soggiorno che consente di lavorare (come il permesso per famiglia o quello per lavoro) hanno diritto alla parità di trattamento nelle prestazioni "di sicurezza sociale" previste dal regolamento CE 883/04. Secondo il comune di Genova e l'Inps (che è il soggetto tenuto al pagamento dopo che il comune ha accolto la domanda), benefici come l'assegno famiglie numerose non potrebbero essere qualificati come prestazioni "di sicurezza sociale", in quanto si tratta di prestazioni assistenziali che gravano sulla fiscalità generale e non connesse alla titolarità, attuale o pregressa, di un rapporto di lavoro: in sostanza, l'Europa garantirebbe la parità tra cittadini e stranieri nelle prestazioni rivolte ai lavoratori, ma non in quelle di assistenza. La Corte d'appello di Genova decide di investire la Corte europea per chiedere se la norma nazionale sia davvero in contrasto con la direttiva dell'Unione. E la risposta è affermativa: secondo la Corte tutte le prestazioni sociali che vengono erogate sulla base di requisiti predeterminati (come il numero di figli e il reddito), senza valutazione discrezionale della pubblica amministrazione, sono a ogni effetto "prestazioni di sicurezza sociale", indipendentemente dalle modalità di finanziamento e dal collegamento con un rapporto

di lavoro. In quanto prestazioni di sicurezza sociale, soggiacciono di conseguenza al vincolo di parità previsto dalla direttiva 2011/98 e tutti gli stranieri titolari di un permesso che consente di lavorare, siano essi lavoratori effettivi o no, ne devono poter fruire a parità di condizioni con i cittadini italiani.

#### Uguali obblighi e uguali diritti

L'affermazione è quindi molto netta e ha effetti anche su altri benefici con caratteristiche analoghe: il "bonus bebè" introdotto dal governo Renzi nel 2015 (80 o 160 euro al mese per i primi 3 anni di vita del bambino), l'assegno di maternità per donne disoccupate (1.600 euro una tantum), il premio alla nascita introdotto nel 2017 (800 euro una tantum) e persino le prestazioni contro la povertà (il cosiddetto "sostegno all'inclusione attiva"). Per tutte queste prestazioni, l'ordinamento italiano continua a prevedere il requisito del permesso di lungo periodo, escludendo così il 40 per cento degli immigrati regolari: ma alla luce della sentenza, la limitazione non regge più. Na piccola rivoluzione nel welfare dunque, che impone innanzitutto una riflessione sul ruolo dell'Europa: la quale da un lato sta assumendo posizioni via via più rigide sul tema dell'asilo, ma dall'altro mantiene una politica fortemente egualitaria per quanto riguarda gli stranieri regolarmente soggiornanti che si muovono sul territorio dell'Unione nella prospettiva di un lavoro, anche se solo potenziale: secondo le premesse alla direttiva del 2011 "una politica di integrazione più incisiva dovrebbe mirare a garantire (a quanti soggiornano regolarmente) diritti e obblighi analoghi a quelli dei cittadini dell'Unione". Questa politica riflette la consapevolezza non tanto (o non solo) che gli immigrati "servono", ma che l'uguaglianza serve: serve a evitare emarginazione e conflittualità; serve a garantire la coesione sociale e l'affermazione di quei valori di solidarietà che hanno costituito la trave portante dell'Europa; e serve a garantire la mobilità (ci si sposta più facilmente dove si sa di non essere trattati come ospiti di serie B), consentendo che anche la "risorsa immigrati" si collochi là dove vi sono opportunità di lavoro. Certo, alla mobilità dei cittadini non comunitari all'interno dell'Unione manca un tassello fondamentale: il numero massimo degli ingressi resta nella gelosa competenza dei singoli stati, sicché un permesso di soggiorno unico europeo valido in tutti i paesi d'Europa resta un miraggio lontano. Ma anche senza questo tassello, un elevato grado di uguaglianza nell'accesso al welfare può svolgere un ruolo importante nella redistribuzione efficiente della "risorsa migranti". Dunque, un welfare riservato ai soli lungosoggiornanti non regge più; è illogico e contrario alle regole che l'Unione si è data. Piaccia o no, occorre una inversione di rotta.

# TEMPI

I migranti  
separati dalle  
opinioni

luglio 3, 2017 Rodolfo Casadei

**Numeri, studi e fatti per smontare i luoghi comuni sui migranti. Perché la soluzione ai mali dell'Africa non è svuotarla**

Partire dai fatti. Dal fatto che **gli stranieri che arrivano in Italia**



con natanti di fortuna non sono rifugiati, ma quasi tutti migranti economici. Che dopo gli accordi fra l'Unione Europea e la Turchia l'Italia

è diventata il collo di bottiglia e l'accampamento di tutti gli emigranti illegali che da Africa e Vicino Oriente vogliono passare in Europa. Che i migranti di oggi non emigrano perché muoiono di fame, ma perché vogliono stare meglio e vivere come gli europei. Che non ce la fa più nemmeno la accogliente, progressista e multiculturalista Svezia, altro che le egoiste Austria e Ungheria, perché l'immissione smodata di stranieri nel sistema alimenta il lavoro nero e prosciuga le entrate fiscali. Che abbiamo fatto un accordo per la gestione del problema con un governo libico che è tenuto al potere da milizie che si finanziano col commercio dei clandestini. Che la Chiesa cattolica africana è contraria all'emigrazione di massa, e chiede di rimuovere le cause che spingono tanti giovani ad abbandonare il continente. Che non si era mai vista un'emigrazione di massa verso un continente dove il tasso di crescita del Pil è penoso e il paese di primo approdo (l'Italia) presenta un tasso di disoccupazione del 40 per cento fra i suoi giovani fra i 15 e i 24 anni, proprio la categoria più rappresentata fra i migranti. Che tantissimi emigrati, vista la malaparata dei centri di accoglienza italiani nei quali vengono confinati e della mancanza di lavoro in regola che li costringe all'accattonaggio o al lavoro in nero, vorrebbero tornare in patria ma non possono per la vergogna di aver fallito la loro chance. Che i paesi della grande crescita economica oggi sono proprio quelli africani, per i quali quest'anno sono previsti aumenti del Pil a tassi superiori al 7 per cento, ma ciò non basta a frenare l'emigrazione a causa della

corruzione locale che si mangia tutto, con la complicità di molti poteri dei nostri paesi.

## Ingressi in aumento

Anna Bono è sempre partita dai fatti, sia quando lavorava come ricercatrice in Storia e istituzioni dell'Africa all'Università di Torino che quando si confrontava con la realtà del Kenya, dove ha vissuto nove anni. Per questo i suoi libri, saggi e articoli sui temi dello sviluppo e dell'Africa non sono la lettura preferita di chi ama i proclami e le marce affollate di belle bandiere, ma con la realtà intrattiene un rapporto selettivo. *Migranti!?* *Migranti!?* *Migranti!?*, suo ultimo libro che fa seguito a *Migrazioni*, emergenza del XXI secolo. I numeri, i problemi, le prospettive, uscito due anni fa, probabilmente conoscerà lo stesso destino: piacerà ai fautori degli approcci fattuali, farà alzare le spalle a chi si accontenta delle affermazioni di principio o vede solo l'aiuola che è solito curare. Il primo fatto di cui curarsi è che mentre gli ingressi di irregolari diminuiscono a livello europeo, in Italia continuano ad aumentare. In Europa nel 2015 sono entrate illegalmente, via mare e via terra, 1.012.275 persone; nel 2016 si sono dimezzate a 503.700; nei primi quattro mesi del 2017, secondo Frontex, gli arrivi in Europa sono diminuiti dell'84 per cento rispetto ai dati confrontabili dell'anno scorso. In Italia, invece, gli arrivi irregolari sono stati 153.842 nel 2015 e 181.045 nel 2016, dato che sarà certamente battuto alla fine di quest'anno, perché il primo quadrimestre segna già un più 33 per cento rispetto a quello dell'anno scorso. La posizione dell'Italia si fa sempre più gravosa perché la nostra frontiera di mare è l'unica frontiera europea che non è stata sigillata: è spesso letale (già 1.889 morti per naufragio quest'anno al 18 giugno, 2.449 l'anno scorso nello stesso periodo), ma è anche l'unica via attraverso cui si riesce ad arrivare in Europa. Se si guardano i dati della Iom (Organizzazione internazionale per i migranti, ente Onu) si scopre che al 18 giugno per via di mare sono arrivate in Italia 69.382 persone, ma solo 8.323 in Grecia e 3.314 in Spagna. Il secondo fatto che non si può ignorare è che i profughi rappresentano solo un'esigua fetta di quanti arrivano in Italia, anche se molti di loro fanno domanda per essere riconosciuti tali. L'anno scorso le domande sono state 123.482, quelle esaminate 90.473, quelle accolte solo 4.940. Altri però hanno ottenuto titoli per soggiornare in Italia attraverso il riconoscimento della protezione sussidiaria, che viene concessa a chi non può essere considerato profugo ma se torna da dove è venuto corre il rischio di subire un grave danno (11.200 persone), e attraverso il permesso per motivi umanitari, che ha la durata di un anno (18.801 persone). Tutti gli altri, e anche parte dei 35 mila circa delle tre categorie

protette, vegetano all'interno del sistema di protezione e accoglienza italiano, una galassia di centri che di nome fanno Cara, Cpa, Cpsa, Cda, Cie, hotspot e hub regionali. Il terzo fatto che merita di essere preso in considerazione è che nemmeno i paesi più attrezzati sono in grado di evitare gli effetti socio-economici negativi delle migrazioni odierne. Il caso della Svezia è molto chiaro. «Nel 2016 - scrive Anna Bono - il governo svedese ha ammesso di esser del tutto incapace di mantenere gli standard di ospitalità finora offerti agli immigrati. (...) In Svezia masse di immigrati svolgono lavori in nero e sottopagati e già se ne avvertono i danni economici e sociali. Le retribuzioni medie diminuiscono perché gli stranieri percepiscono stipendi pari a un quinto della media svedese. Quindi si contrae anche il gettito fiscale. Nel 2015 lo Stato ha perso quasi 8 milioni di dollari. Inoltre le imprese che pagano regolarmente i dipendenti risentono della concorrenza di quelle che assumono in nero. Statistiche governative dicono che a sette anni dal loro ingresso in Svezia solo il 60 per cento circa degli immigrati svolgono lavori regolari. «Stiamo creando un nuovo sottoproletariato - spiega Sten-Erik Johansson, direttore del sindacato dei lavoratori stranieri irregolari - che vivrà ai margini della società senza avere diritto alla pensione, ai permessi per maternità, a niente»». In conseguenza di ciò la Svezia ha annunciato un anno fa una politica di rimpatri forzati che non ha veramente attuato, ma che ha prodotto l'effetto di un crollo delle domande di asilo. Il quarto fatto che ancora pochi conoscono è che la grande maggioranza dei migranti africani non rappresenta gli strati più poveri della popolazione, ma quelli entrati in contatto con il mondo globalizzato attraverso la vita delle realtà urbane africane e le nuove tecnologie della comunicazione disponibili anche ai piccoli redditi. Il miraggio dell'eldorado europeo li attira e li mette in viaggio come negli anni Novanta i programmi delle tv italiane spingevano decine di migliaia di albanesi all'emigrazione. Dice il ministro per i senegalesi all'estero Souleymane Jules Diop: «Qui la gente non parte perché non ha niente, se ne va perché vuole di meglio e di più». Parte anche Ibrahim Ba, morto nel canale di Sicilia insieme ad altri 700 migranti nell'aprile 2015 per il ribaltamento della barca su cui viaggiava. Grazie alle rimesse del padre dalla Francia, aveva potuto creare un'azienda con tori da monta, ma nonostante le più che buone condizioni economiche non aveva potuto resistere alla tentazione di emigrare in Francia.

**Soldi ne arrivano, ma nulla cambia**  
«È nelle città, tra queste masse urbane, che chi emerge, chi ne ha i mezzi matura il progetto di emigrare, se necessario clandestinamente», si legge nel libro. «Lo sviluppo economico, seppure modesto,

moltiplica le persone in grado e desiderose di farlo: come spiegano i ricercatori dell'Icmdp (ente per lo studio delle migrazioni creato dai governi di Svizzera ed Austria, ndr) sia perché aumentano le persone che dispongono dei mezzi per farlo sia perché cresce il desiderio di emigrare. «Un maggiore accesso all'informazione e gli accresciuti contatti con altri stili di vita (ricchi e/o occidentali) grazie all'educazione, ai mass media e alla pubblicità modificano la concezione della vita, aumentano la propensione al consumismo e ad acquistare beni materiali»». A ciò si aggiungano gli incontri coi turisti bianchi, che agli occhi degli africani appaiono tutti ricchissimi, e fanno immaginare un mondo dove il benessere è alla portata delle persone comuni.

Di fronte a tutto ciò, le persone ragionevoli di ogni schieramento politico evidenziano la necessità di favorire lo sviluppo socio-economico dei paesi africani come via maestra per contenere un'emigrazione altrimenti deleteria sia per chi parte che per chi riceve. Gli uni propongono piani Marshall per l'Africa, gli altri chiedono che si metta fine allo «scambio ineguale», ma entrambi sembrano non avere coscienza di un altro fatto scomodo che Anna Bono non si esime di evidenziare: soldi in Africa ne arrivano, ma le cose a livello generale continuano a non cambiare. Nel 2014 (ultimo dato disponibile) sono entrati in Africa 662 miliardi di dollari di investimenti esteri diretti, 135 di aiuti internazionali e 443 di rimesse dei migranti. Ma nel febbraio scorso l'Onu ha lanciato l'allarme per una carestia dovuta alla siccità che quest'anno colpirà 20 milioni di africani, mentre un quarto dei 65,6 milioni di profughi e sfollati del mondo a causa di conflitti si trovano in Africa, e la corruzione continua ad avere la stessa incidenza di sempre: uno studio del 2002 dell'Unione Africana indica che la corruzione si porta via il 25 per cento di tutto il Pil africano. Tutti problemi da far tremare le vene ai polsi, e rispetto ai quali una sola cosa è certa: la soluzione dei mali africani non sta nell'emigrazione.

[@RodolfoCasadei](#)

---